

E il rettore della Bocconi chiede alle aziende di finanziare il welfare

Billari sposa la dottrina Cgil: caricare sugli imprenditori anche le spese delle famiglie

di NINO SUNSERI

■ L'ultima folgorazione sulla via del welfare arriva direttamente dai piani alti di via Sarfatti a Milano, dove ha sede il tempio della dottrina economica nazionale. Il rettore della Bocconi, **Francesco Billari**, ha deciso di spiegare al Paese come si risolvono i problemi demografici e sociali dell'Italia: scaricando altri costi sulle spalle delle imprese. La tesi è affidata alle colonne del quotidiano *ItalyPost*, in occasione dell'uscita del suo libro, *Iperdiversità*, pubblicato da Sellerio. La tesi espressa dal Magnifico è di una linearità disarmante nella sua gravità: «Anche le imprese finanzino il welfare». Bisogna far quadrare i conti della natalità? Mancano gli asili nido pubblici? Nessun problema, basta girare la fattura ai

datori di lavoro.

Peccato che il Magnifico rettore dimentichi un dettaglio non proprio trascurabile, di quelli che una volta alla Bocconi costavano la bocciatura al primo esame: le aziende italiane pagano già un conto salatissimo. Tra una pressione fiscale che viaggia a livelli record e un cuneo contributivo che soffoca i salari e gonfia i costi di produzione, l'imprenditore italiano è già, di fatto, il principale finanziatore dello Stato sociale.

Uno Stato che incassa miliardi in tasse e contributi ma che, evidentemente, non è in grado di garantire i servizi minimi, come il funzionamento degli asili nido. La soluzione accademica non è quella di pretendere un utilizzo efficiente del denaro pubblico, ma di istituire una

sorta di tassa mascherata sulla produttività. Secondo questa logica, l'impresa non deve più limitarsi a produrre ricchezza, investire in innovazione e creare posti di lavoro. Deve trasformarsi in onlus, facendosi carico dei «progetti familiari» dei dipendenti e garantendo persino una base economica a chi vuole rischiare o cambiare mestiere. Se l'università che dovrebbe formare la classe dirigente liberale e globale teorizza il palleggio dei compiti del pubblico sul privato, significa che la bussola del buon senso economico è andata completamente smarrita.

È la sublimazione dello scaricabarile all'italiana, elevata a dottrina accademica. Lo Stato incassa tasse stratosferiche e contributi previdenziali da capogiro, ma

quando si tratta di erogare i servizi, alza le mani. E chi dovrebbe colmare il vuoto? L'imprenditore, ovviamente, trasformato d'ufficio in un ente assistenziale privato. Secondo **Billari**, le aziende dovrebbero persino garantire una «base economica certa nel tempo» per permettere ai lavoratori di rischiare, cambiare impiego o mettersi a studiare senza la preoccupazione della bancarotta. Praticamente, un reddito di cittadinanza privato interamente a carico di chi rischia già il proprio capitale ogni giorno. Viene da chiedersi se alla Bocconi abbiano smarrito i vecchi manuali di economia per sostituirli con i manifesti della Cgil. Se questo è il nuovo corso della classe dirigente che si forma a Milano, c'è da preoccuparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157-ITOLWJ